Formula 1 Il caso del giorno

Reazioni diverse all'annuncio del ritiro
Sorpresa e titoli in prima pagina in Inghilterra. Scettico l'ambiente della F1. La Ferrari: «Cercheremo di fargli cambiare idea». In subbuglio il mercato dei piloti

Il terremoto Mansell

Ma il suo addio ha il colore dei dollari

«The Times» addirittura riporta la notizia in prima pagina. Un colonnino con poche righe. Ma, data l'importanza della tribuna, è davvero molto. E nelle pagine sportive del quotidiano campeggia un lungo articolo firmato Nigel Mansell. Dove il pilota ribadisce le ragioni con cui ha argomentato, alla fine del Gran premio d'Inghilterra, la sua decisione di dire addio alla Formula 1

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

SILVERSTONE. Che Alain Prost abbia vinto la gara di domenica, in Inghilterra non lo sa quasi nessuno. Con l'annunciato ritiro, per la prima volta nell'anno Mansell è riuscito a far passare in secondo piano il compagno di squadra. I giornali riservano i titoli maggiori ed i pezzi più lunghi all'avvenimento che rischia di far diventare, in Inghilterra, la Formula 1 uno sport minore. «Mansell alla fine della strada», titola con contenuta mestizia *The Independent*. Una bomba a mano, stralla *The Sun*, che cucina in salsa piccante ogni frase dell'inglese, all'occorrenza arricchendole di spezie polemiche «Abbandonare al top», informa con una sfumatura di orgoglio patriottico il *Daily Mail*. «Lascio», enuncia drammaticamente *Mirror Sport*. Mentre un appello patetico viene inviato dal *Daily Express*: «Per favore, resta, Nigel».

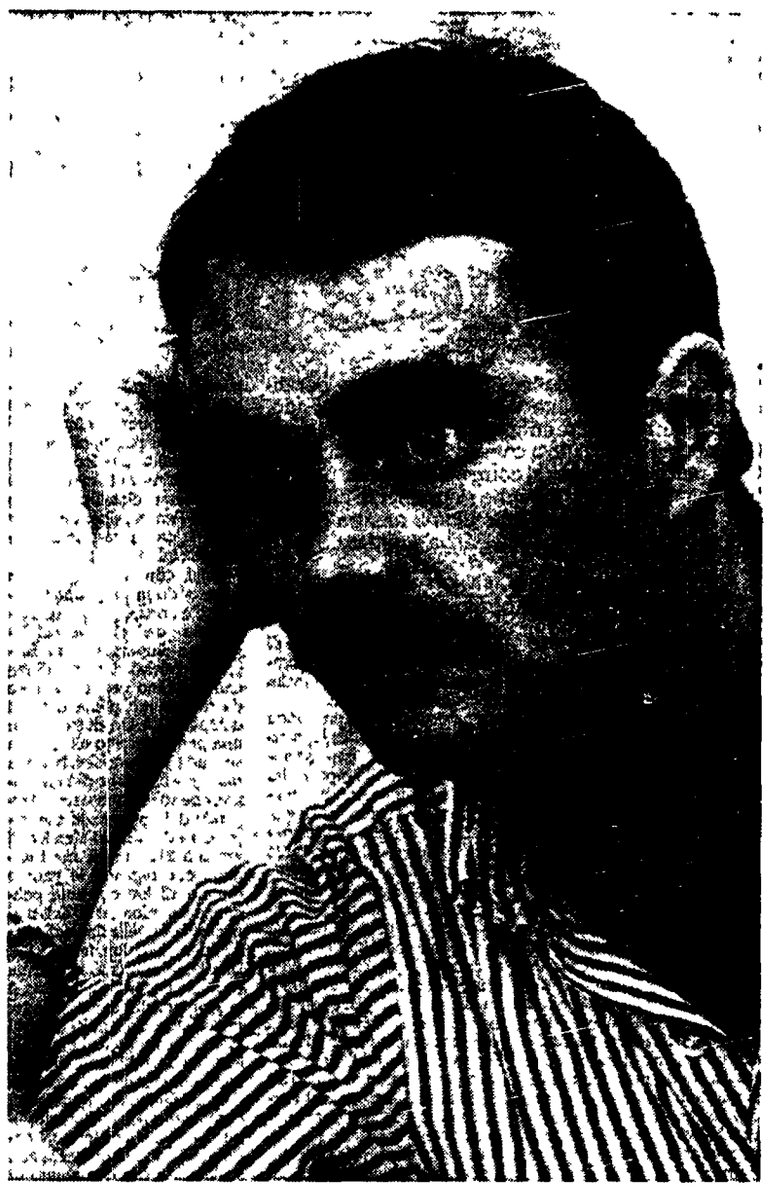
Il pathos degli inglesi non trova grande rispondenza nel villaggio della Formula 1: incredulità, sorpresa ed una dose cospicua di scetticismo, a dispetto delle lacrime di Nigel e Rosanne. «Io penso che sia ancora possibile convincerlo a fare marcia indietro» Frank Williams, titolare dell'omonima scudena, Mansell lo conosce bene. Alle sue dipendenze il pilota inglese ha corso per quattro anni dal 1985, sfiorando il titolo mondiale due volte, nell'86 e nell'87. Non sembra credere che quel ragazzone che in pista sembra un indemoniato, abb a davvero sbattuto per sempre la porta. Non lo dice, ma dà l'impressione di ritenere che, sollecitato dagli argomenti giusti, il figliol prodigo finirà per far ritorno in seno alla grande famiglia della Formula 1.

E Ayrton Senna, il nemico di tante battaglie? Ostenta dapprima un gelido distacco «Non è affar mio», è la prima frase che gli viene in mente. Ma subito si corregge con una più diplomatica dichiarazione, in parte sentita, in parte di maniera «Mansell lascia a fine stagione?», si chiede il brasiliano, ancora non del tutto convinto «Una gran perdita per la Formula 1 – aggiunge subito – In passato abbiamo avuto degli screzi. Ma sono cose all'ordine del giorno nel nostro mestiere. Ora il nostro rapporto è normale. E di lui posso dire che lo ammiro, è un pilota eccezionale per stile e per grinta».

Parsimonioso anche nei sentimenti Alain Prost, che dichiara asettico «Non mi sorprendo mai quando qualcuno si ritira dopo tanti anni di Formula 1. Nigel è innamorato della sua famiglia, gli piace il golf. Presto potrà godersi l'una e l'altro». Ma la voce ufficiale della Ferrari ha, ovviamente, un altro suono. Se anche Mansell fosse ormai divenuto ingombrante, il team dovrebbe comunque mostrarsi indaffaratissimo a tentare di fargli cambiare idea. «Sarebbe una grossa perdita per la squadra – afferma Cesare Fiorio – È un pilota brillante, audace coraggioso. Devo dire che aveva già fatto qualche accenno ad un eventuale ritiro, ma ho sempre pensato che scherzasse. Ma non dispero. Discuteremo da buoni amici e mi auguro proprio di convincerlo a restare».

Quale corda dovrà toccare Fiorio per far tornare sui propri passi il poliziotto dell'isola di Man? Mansell non fa che cantare le lodi della Ferrari. Ma poi a fine gara, si abbandona ad un continuo lamento. Come domenica, quando ha dato maggior corpo alle allusioni della vigilia. «C'è una macchina che va sempre benissimo ed un'altra che quasi mai riesce a terminare la gara. Mi chiedo come mai»

Continuando a grattarsi dubbioso la testa, Mansell ha sbattuto la porta. Ed ha messo così in subbuglio il mercato piloti: se davvero lascerà, la vorticosa transumanza di piloti, potrà seguire un corso del tutto diverso. Chi andrà alla Williams a rilevare Riccardo Patrese? Dove andrà l'italiano? E Jean Alesi? Farà ritorno alla terra degli avi? Ma, forse, Mansell ha solo voluto lanciare un ennesimo messaggio, che si potrebbe cinicamente decodificare così: ok, ragazzi io mi adeguo a fare da spalla a 'sto francese che non mi riesce di superare. Ma, diamine!, datemi qualche lira in più. Questa miseria che mi offrite, un ingaggio decurato della metà (da sei milioni a tre milioni di dollari), sembra quasi un invito a farmi levare le tende.



Nigel Mansell confortato dalla moglie dopo l'annuncio dell'addio alle corse. Sotto la Ferrari di Alain Prost

Il telaio è quello del ripudiato ingegnere inglese

C'è l'ombra di Barnard sui successi della «rossa»

DAL NOSTRO INVIATO

SILVERSTONE. «Noi, intanto, ci godiamo questo momento di supremità», replica a distanza Cesare Fiorio, direttore sportivo del team di Maranello, che ha appena inflitto il terzo knock-out consecutivo alla rivale più temuta. Ma non si abbandona certo alla lattanza. Non è nel suo stile; lui predilige una compassata cautela. Confessa di sentirsi tanto felice quanto stanco «È stata una gara tiratissima, un bello stress anche per chi la seguiva dai box», e subito si impegna a buttare acqua sul fuoco «Non bisogna farsi illusioni – commenta – La McLaren è ancora fortissima. Nella prossima gara, ad Hockenheim, si troverà a correre su una pista che la favorisce»

Ma l'euforia prevale. Nel giro di quattro settimane, la McLaren ha preso una tale botta che farà comunque fatica a riprendersi. Non gli accadeva da tempo immemorabile di non vincere tre gare di seguito. Da due anni e mezzo, si era sempre concessa al massimo un turno di riposo. Poi il signor Alain Prost l'ha abbandonata per far sodalizio con la Ferrari ed ecco che, a metà campionato, arriva il colpo di scena. E la regina della Formula 1 si ritrova scalzata dal piedistallo e col sedere nella polvere.

Ironia della sorte, la miglior carta per battere la McLaren l'ha forse fornita a Cesare Fiorio John Barnard, l'uomo che Prost avrebbe voluto al suo fianco, ma che è stato salutato senza troppi rimpianti dal clan di Maranello. La «rossa» che sotto la guida del francese vince, incanta e fa sognare le masse ferraniste non è che la vettura disegnata, e debitamente sviluppata, dal fantasioso inglese, che aveva solo il torto di voler lavorare nel giardino di casa, a due passi da Londra.

Oggi il telaio della Ferrari primeggia. Lo riconosce con disappunto anche Ayrton Senna, che invece continua a nutrire forti perplessità sul telaio della sua macchina. E il telaio consente alla vettura italiana di compensare il divario che ancora esiste tra i motori. «La potenzialità della macchina è aumentata notevolmente» illustra Pier Guido Castelli. Ma il motore Honda può ancora vantare qualche cavallo, cioè un po' di potenza, in più. Da qui l'importanza del telaio e della capacità di mettere a punto la vettura.

Lo sa bene Alain Prost che, sempre impareggiabile nel promuovere la propria immagine, può consentirsi motti di spirito all'indirizzo della sua ex squadra. «Le vetture hanno problemi di assetto? Evidentemente alla McLaren manca qualcuno», assenisce sornione il francese, per far sapere a Dennis cosa ha perso con la sua partenza. Al telaio delle meraviglie dovrebbe essere accoppiato presto, già in Germania, il nuovo supermotore. Un binomio che potrebbe rendere definitiva la nuova gerarchia del campionato. Ma Cesare Fiorio preferisce non sbilanciarsi e ammonisce «Non alimentiamo illusioni. Noi andiamo avanti col solito sistema: lavoro, lavoro, lavoro, seguitando sulla nostra strada»

□ *Giu Ca.*

Pallavolo. Il ct azzurro Velasco guarda sicuro ai prossimi Mondiali

World League come punto di partenza

Julio Velasco

Julio Velasco, allenatore della nazionale italiana di pallavolo, ha vinto di nuovo. Questa volta è riuscito a far sua la World League, torneo ideato ed organizzato dalla Federazione internazionale, dotato di un milione di dollari di montepremi. Velasco, il tecnico azzurro che dopo un anno di gestione è riuscito ad imporre ai suoi atleti una mentalità vincente creando le basi per un alloro mondiale.

LORENZO BRIANI

ROMA. In questo momento post-mondiale gli argentini non vanno di moda, ma c'è una larga parte di italiani, per l'esattezza tutti i pallavolisti (e non sono pochi), che ad un argentino devono sinceramente dire grazie. Solo la tenacia di Julio Velasco, e la sua capacità di programmazione, hanno infatti contribuito in maniera determinante al successo della nazionale di pallavolo la vittoria nella prima edizione della World League, torneo ideato dalla federazione internazionale dotato di un milione di dollari di montepremi (oltre un miliardo e duecentocinquanta milioni di lire).

Velasco nello scorso mese di novembre ci preannunciò la sua intenzione di prendere parte alla World League, fiore all'occhiello del presidente internazionale Ruben Acosta, con gli atleti non impegnati nei play off scudetto del campionato italiano limitatamente alla prima fase, per poi recuperare la squadra al completo per la Final Four giapponese di Osaka. Un programma che non era un ripiego per superare la concomitanza di date che tanto spaventava i dirigenti della federazione italiana, ma un modo per impegnare una larga rosa di talenti nell'ambito del clan azzurro, dosare le forze, mantenere una sana rivalità per un posto da titolare, tenere sotto pressione tutti quegli atleti in grado di mantenere l'Italia nei primi posti delle classifiche mondiali.

Queste cose Julio Velasco le ha ripetute nel corso di una intervista volante confermando anche che l'obiettivo principale della stagione '90 rimane il Campionato del mondo che si disputerà in Brasile nel prossimo ottobre. «La World League - dice - si è dimostrata un torneo di altissimo livello, ed io personalmente sono molto contento di tutti gli atleti azzurri che vi hanno preso parte. Il nostro punto d'arrivo è il Campionato del cercheremo di batterci per i primi posti e, visto che ne abbiamo la possibilità, puntare dritto verso il podio. Un risultato diverso per me suonerebbe come una dura sconfitta. Per questo avrò bisogno che i miei atleti siano al massimo della».

Un obiettivo quello mondiale che appare alla portata della nazionale azzurra se si riuscirà a far mantenere alla squadra gli stimoli giusti visto che la stagione è ancora molto lunga, come quelle del passato ma diversa per ricchezza di impegni e di... dollari.

Ci si dovrà guardare bene anche dagli avversari che ormai non possono più essere colti di sorpresa e dai quali non siamo più sottovalutati. Ci saranno Cuba, assente alla World League, il Brasile padrone di casa, una Russia in ripresa, un'Olanda meno ingenua, una Bulgaria non rassegnata, un'Argentina forte della stessa tenacia e della stessa orgogliosa voglia di lottare fino all'ultima palla che contraddistingue tra l'altro anche il tecnico azzurro Julio Velasco. La World League ha centrato gli obiettivi fissati dal presidente internazionale Ruben Acosta e l'Italia può ben dirsi fortunata di averci partecipato, oltre che per il risalto sportivo, anche per la risonanza della manifestazione che ha garantito per tre mesi l'attenzione di pubblico, stampa e TV intorno alla pallavolo.

Per quanto riguarda attiene la Tv un appunto va fatto alla Rai che non ha creduto nella manifestazione nonostante interessamento di Acosta che voleva l'Italia nella World League a tutti i costi. Per fortuna, Telecapodistria, debitamente illuminata, ha avuto slancio di fiducia e ha risolto il problema dell'indispensabile copertura televisiva. Altrimenti in molti sarebbero qui a rimpiangere la ghiottissima occasione perduta.

Scherma. La spedizione azzurra ai mondiali di Lione torna con un grande bilancio
Otto medaglie, la coppa delle Nazioni e la sorpresa dei giovani, bravi come i veterani

Quell'inaccessibile pedana azzurra

ALDO CARATI

LIONE. Tre medaglie d'oro, tre d'argento e due di bronzo. E la coppa delle Nazioni, una impressione di forza globale che i francesi hanno definito «squadra beton» questo è il bilancio azzurro a conclusione dei campionati del mondo di scherma disputatisi a Lione in un caos organizzativo forse senza precedenti per la scherma francese.

Un mondiale ottimo, quello della comitiva italiana. Oltre a fare il «pieno» di medaglie, ha anche dato prova complessiva di forza riuscendo a essere presente con i suoi atleti in ogni specialità e in ogni finale. La squadra azzurra ha messo in mostra accanto ai collaudati veterani, alcuni giovani che si sono comportati assai bene, dando dimostrazione di grande maturità. Trillini Bortolozzi, Puccini e Terenzi hanno riscosso unanimi consensi da parte dei tecnici. Con i loro vent'anni sono garanzia di continuità e prova che il vivaio resta una forza trainante della scherma azzurra.

Per quanto riguarda le medaglie, il dato positivo viene fornito da un'unica considerazione: sono state conquistate in ogni settore e nessuna arma, in sostanza, ha deluso.

Il fioretto maschile ha ottenuto la medaglia d'argento con Borella e un sesto posto con Puccini, e ha conquistato l'oro nella gara a squadre (Borella, Cervi Cipressa, Numa e Puccini), nonostante le cattive condizioni fisiche di Numa, afflitto da una infiammazione al nervo sciatico, e la delusione per l'eliminazione nell'individuale di Cerioni, poi tenuto a riposo nella gare a squadre. Sulla conquista della medaglia d'argento, Borella può anche recriminare se non fosse stato colto dai crampi, avrebbe potuto meglio giocare le sue carte per l'oro.

Nel fioretto femminile, risultato identico: medaglia d'argento con la Trillini e quinto posto con la Bortolozzi. Nell'individuale, oro nella gara a squadre (Bortolazzi, Traversa, Trillini, Vaccaroni e Zalaffi). Un meccanismo quasi perfetto quello della squadra in cui Dorina Vaccaroni si è di nuovo integrata ottimamente dopo lunghi mesi di forzata assenza dalle pedane.

Nella sciabola ci sono stati il bel bronzo del giovane Terenzi e il piazzamento non del tutto adeguato (sesto posto) di Scalzo nell'individuale. Nella gara a squadre (Cavaliere, Marin, Meglio, Scalzo e Terenzi), invece, molta delusione per un quinto posto che se è nato da una serie incredibile di errori arbitrali nel quarto di finale contro la Francia, può comunque suonare come campanello d'allarme per una squadra sulla quale il coordinatore tecnico Attilio Fini, avrà molto da lavorare. La spada femminile ha dimostrato di essere compatta e redditizia (Amendolara, Anglesio, Chiesa, Coltorti e Uga) conquistando il bronzo a squadre.

Nell'individuale, eccezion fatta per un ammirevole e ineccepibile Sandra Anglesio (ottavo di finale), le spadiste azzurre hanno reso molto al di sotto delle loro possibilità. Grande rammarico, infine, nella spada maschile per il mancato oro di Mazzoni nell'individuale. Il milanese ha sfiorato la grande conquista fermandosi solo a un soffio dal traguardo.

Atletica. La Federazione di Gola si avvicina con difficoltà ai campionati europei di Spalato

Come marcerà la Fidal del colonnello?

I prossimi europei di Spalato costituiranno il primo inevitabile banco d'esame per la Federatletica del colonnello Gola. A un mese e mezzo dall'appuntamento internazionale i campionati italiani di società hanno espresso un livello tecnico modesto. Un fallimento in terra jugoslava metterebbe in difficoltà il presidente della Fidal, specie se trovasse Matarrese al posto di Gattai alla guida del Coni

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Gli esami, anche nello sport, non finiscono mai. C'è però chi riesce abilmente a procrastinarne l'inizio, in attesa di tempi migliori. E il caso del presidente della Federatletica Gianni Gola seduto, ormai dall'aprile 89, sulla poltrona lasciata libera (suo malgrado) dall'ex «grande timoniere» Primo Nebiolo.

«Aspettate a giudicarmi. L'atletica italiana somiglia ad un treno in corsa, fermarlo e ripartire non è facile» è stato questo il credibile ritornello che il colonnello della guardia di finanza ha propinato a chi nei mesi passati gli chiedeva notizie sullo stato di salute della Fidal. Nel frattempo si è assistito ad un ulteriore militarizzazione dell'atletica: le società in divisa sempre più padrone della pista mentre nelle manifestazioni più importanti la tribuna autorità si è trasformata in una sorta di caserma con tripudio di stellette e sbatter di tacchi. Quella stessa tribuna dove i tanto decantati uomini del «rinnovamento» si sono mischiati in un felice connubio con gli odiati esponenti della vecchia atletica nebioliana. Personaggi come il precedente segretario federale, Luciano Barra, e l'ex ct, Enzo Rossi, si sono rivelati improvvisamente innocui, anzi, addirittura simpatici.

Una normalizzazione di cui i campionati nazionali di società disputati la settimana scorsa a Bari, hanno fornito un ennesima, desolante, conferma. Una delle premiazioni è stata effettuata nientemeno che da Paolo Danese, l'anziano presidente della commissione giudicante. Lo stesso organismo federale che con una sentenza vergognosa ha insabbiato lo scandalo Evangelisti attribuendo quel famoso salto allungato alla mattana di un paio di giudici in vena di scherzi.

Senonché, proprio la rassegna societaria ha ricordato al colonnello Gola che la tregua concessagli dal Coni per rendere la Fidal nuovamente presentabile sta per finire. Dal 27 agosto al 1 settembre si svolgeranno a Spalato gli europei d'atletica ed è risaputo che il nostro comitato olimpico ha l'opinabile abitudine di valutare l'efficienza di una Federazione soprattutto in base al numero di medaglie conquistate nelle grandi manifestazioni internazionali. Purtroppo per Gola, la Federatletica non sembra presentarsi all'appuntamento jugoslavo con tutte le carte in regola. La recente rassegna di Bari ha messo in mostra un livello tecnico insufficiente. Il settore velocità appare in crisi con Tilli e Pavoni ben lontani dal loro miglior rendimento. Nel mezzofondo Sabia è sempre alle prese con problemi fisici mentre il rendimento alterno di Di Napoli lascia più di una perplessità. Gli ostacolisti, pur con qualche cenno di risveglio sulle barriere alte, non sono competitivi a livello internazionale. Analogo discorso per lanciatori e saltatori con la sola eccezione del lungo. Nelle siepi Panetta ha i soliti problemi tecnici e Lambruschini sta recuperando lentamente la condizione dopo un infortunio. Il settore della marcia ha la consueta competitività ma non appare in grado di puntare ai gradini più alti del podio. E le donne? Salvo sparute eccezioni (Fogli e Salvador) meglio non parlarne. Insomma, a Spalato le possibilità di vittoria sembrano restringersi alle corse di fondo. Antibo nei 10 000 e Bordin nella maratona sono un gradino al di sopra della concorrenza continentale, anche se il secondo è alle prese con qualche malanno fisico.

Resta il fatto che un bilancio di due medaglie d'oro in terra jugoslava sarebbe comunque largamente insufficiente. C'è infatti da considerare la favorevole congiuntura internazionale con il ridimensionamento di molti risultati. Un fenomeno dovuto sia all'inasprirsi delle procedure antidoping sia ai problemi politico-sportivi dei paesi dell'est. Per un dirigente ambizioso come Gola un eventuale risultato negativo diverrebbe ancor più penalizzante se a presentargli il conto non fosse il suo nume tutelare Gattai, ma il rampante presidente della Federcalcio, Matarrese. Conclusi i mondiali, il deputato barese è ormai pronto a dare la scalata alla presidenza del Coni e l'occasione per scalzare Gattai potrebbe essergli offerta dalla buccia di banana dei costi dello stadio Olimpico. Matarrese, è noto, non ama molto il lancio del martello, rovina il campo di calcio. Figurarsi che a Bari gli specialisti di questa disciplina sono stati spediti in un altro impianto per non dissestare il terreno di gioco del nuovo S. Nicola. E Gola, fatto altrettanto noto è un ex martellista.